

Il dibattito sul rapporto di Berlinguer

(Dalla sesta pagina)

Perché, anche da parte dei nostri amministratori, tanti ritardi nella realizzazione dei consulti familiari? In questo caso i soli vantaggi da leggi nazionali e regionali e quindi la mancanza di un senso di responsabilità. La nuova presante richiesta di vivere in modo diverso da parte delle masse femminili - e lo sottolinea il compagno Berlinguer nel discorso fatto al festival nazionale di Arezzo - richiede un impegno maggiore da parte del Partito e dei compagni impegnati a dirigere gli enti locali. Cosa significherebbe una mobilitazione di massa per l'applicazione di una legge lo si sa verificando in questi giorni a proposito della normativa sull'interdizione della gravidanza. Il tentativo di affossare questa conquista, la difficoltà oggettiva dovuta a carenze di strutture, sono stati in molti casi evitati o prevenuti grazie alla condotta del movimento femminile, dai sindacati, dagli enti locali, dal Partito in prima persona, una lotta che deve continuare. Il nostro impegno politico è rivolto a tutti. Certo occorre, per questo, un impegno quotidiano e diffuso di tutte le strutture del Partito. Troppo spesso si sottovalutano nel lavoro del partito le attività preparatorie (riunioni di lavoro, la diffusione della stampa, il tesseraamento e proselitismo, sempre più deboli e la presenza di compagni operai nei direttivi). Occorre dunque "riaprire" le porte del Partito e riprendere quei rapporti con le masse che costituiscono il fondamento dell'attività del nostro Partito.

Tortorella

L'affievolimento della tensione ideale - ha affermato il compagno Aldo Tortorella - è stato più volte richiamato in questi rapporti, ma non solo in essa. Ora occorre chiedersi: da dove nascono queste difficoltà? Qualcuno le ha riferite al fatto che abbiamo fatto cadere vecchie certezze non sempre sostenute da noi. Questa spiegazione non appare convincente. Molte delle vecchie certezze - e non c'è che bisogno di dirlo - sono venute meno per loro conto. E' questo è vero sul piano internazionale, visto che si è affermato un modo giustamente critico di considerare l'URSS, la Cina, e i processi rivoluzionari alla avvertiti e nel frattempo, anche sul piano interno.

E' su quest'ultimo terreno che si sono verificati un certo logoramento del tradizionale bagaglio riformatore (ma culturale, questo) non sempre di nostra matrice, ma generata piuttosto da un particolare momento di espansione economica del Paese; un discredito crescente non solo della gestione democratica ma anche di alcune sue sperimentate di intervento pubblico in economia; un logoramento, anche, delle forme di partecipazione e decentramento e, infine, un limite evidente per i sistemi sempre più attenti alle forme di rivendicazione più elementari.

D'altra parte, la stessa politica di unità nazionale, che

è una politica giusta, ha un duplice aspetto: quello di una vittoria storica, in quanto rottura - parziale - della sterile sfiducia e non più gettare lo sguardo più oltre, se non a un più proporzionato e contestuale. La caduta di queste vecchie certezze non significa sottovalutare, o tanto peggio, disprezzare il patrimonio culturale e ideale che ci ha ispirato fin qui. Al contrario esso va difeso e fatto fruttare, come risultato di un impegno collettivo, contenuto di un impegno morale anzitutto, come fonte di finalità e di valori, ma anche di categorie che valgono per pensare, per conoscere, per compiere concrete scelte politiche. Se abbiamo dunque questo patrimonio, contro il tentativo di spezzare il filo della nostra tradizione, il rapporto con la nostra storia, con Gramsci e Togliatti, ma anche con la tradizione più complessiva del movimento comunista e socialista.

La difesa, e il contrattacco, in questo terreno, si fa in modo tale che non si restringiamo oggi nessuna conflittualità sul terreno teorico, ma ci siamo, al contrario, arricchiti in questa battaglia. Abbiamo conseguito risultati positivi perché non abbiamo respinto alcun problema serio, non ci siamo rifiutati ad alcuna obiezione, ad ogni interrogativo fondato. Ed è così che il nostro lavoro è stato rinnovarsi di conseguenza. E al contrario, dove - io penso - anche definire più precisamente la nostra parola d'ordine sulla introduzione di "elementi di democrazia" e le caratteristiche della società socialista che vogliamo costruire. Fin d'ora occorre sottolineare, comunque, che non si accenda il nostro finalismo socialista se non lottando contro i residui di mera prescrizione astratta, o i vizii retorici tipici di una certa cultura italiana. La conoscenza del processo storico è indispensabile ma unitamente al rilancio dello stato di fatto; l'avanzamento di un processo di trasformazione deve avere a fondamento una cultura della realtà e il più ampio dibattito tra di noi e con gli altri. Il campo di unificazione dei diversi "linguaggi", dei diversi filoni di pensiero che sono presenti, e non da oggi, nel partito - è per il partito - un'opera proposta e nel progetto politico.

Terzi

C'è effettivamente un clima di disagio nel partito - ha esordito il compagno Terzi - dovuto in gran parte al fatto che gli sviluppi della situazione politica hanno messo in rilievo i limiti di una visione troppo semplificata della nostra linea. Questo deve suscitare un impegno ad occuparsi rapidamente di un'attività di rotta. In che direzione? Il rischio è che la nostra risposta sia di tipo emotivo, che si limiti alla denuncia delle resistenze e delle manovre conservatrici senza affrontare la sostanza della questione, il problema cioè della nostra linea politica generale. Se nel partito ci sono dissensi, valgono i suoi programmi, è bene che si esprimano in modo chiaro ed esplicito.

Ma il pare che in questi mesi il quadro unitario abbia dimostrato una sua saldatura: si è avuto uno sviluppo positivo dei rapporti tra i partiti, uno spostamento in avanti degli equilibri interni della DC, una crescita della politica unitaria. Se ne trae dunque una conferma della validità della linea del partito. Ma occorre anche esaminare con molta attenzione la dinamica dei rapporti politici, e introdurre le opportune correzioni al nostro modo di procedere; per esempio, si è manifestata spesso la tendenza a trasferire in sede locale le forme del governo centrale. Occorre a questo proposito fare una distinzione: da una parte vi è la necessità di consolidare la solidarietà democratica tra i partiti, di caratterizzare le condizioni per un confronto costruttivo. Dall'altra però la politica di solidarietà democratica deve consentire la formazione di maggioranze diversificate, aderenti alla concretezza delle situazioni locali. Insomma è importante, a mio avviso, ritarare gli ai rapporti politici.

In prospettiva, la stessa necessità si pone anche sul piano nazionale, e prima di tutto per quanto attiene alla nostra collocazione. Non siamo affatto restii troppo a lungo in una posizione di frontiera senza essere legati anche dai nostri legami di massa. Non è il ruolo, questione di oggi, ma il problema delle possibilità prospettive. Debbono cominciare ad affrontarlo.

Per quanto riguarda i rapporti con il PCI, è necessario aggiornare il nostro modo di giudizio, comprendendo come si manifesti in quel partito una spinta a trovare un spazio politico e a rilanciare il proprio ruolo. Su questo terreno il gruppo

Approvata la legge alla Camera

Contributo annuo di 300 milioni alla Fondazione Einaudi

ROMA - La commissione pubblica Istruzione della Camera ha approvato ieri in sede legislativa la legge, varata dal Senato fin dal luglio '77, che prevede un contributo di 300 milioni annui alla Fondazione Einaudi, con un ritardo con cui la Camera ha ratificato il provvedimento. Il contributo, con la sua finalità di promozione della ricerca scientifica e culturale, sarà distribuito in 10 anni. Il gruppo comunista ha presentato un apposito progetto di legge per la creazione di una commissione di studio, in materia di ricerca scientifica e culturale, istituzione pubblica non politica, che si occupi di studiare e di realizzare un piano di lavoro sulla base di un confronto tra i gruppi parlamentari e secondo opportuna definite caso per caso, con possibili margini di arbitrio.

Si poneva dunque una domanda: levoce quella che, dal 1977, ha permesso il finanziamento delle nostre attività. Per questo il gruppo comunista ha presentato un apposito progetto di legge per la creazione di una commissione di studio, in materia di ricerca scientifica e culturale, istituzione pubblica non politica, che si occupi di studiare e di realizzare un piano di lavoro sulla base di un confronto tra i gruppi parlamentari e secondo opportuna definite caso per caso, con possibili margini di arbitrio.

che esistevano tutte le condizioni: perché una tale legge fosse tempestivamente approvata in commissione di istruzione della Camera aveva raggiunto un accordo di intesa con l'area di maggioranza, e la legge è stata approvata con il voto di tutti i partiti democratici. Il gruppo comunista ha presentato un apposito progetto di legge per la creazione di una commissione di studio, in materia di ricerca scientifica e culturale, istituzione pubblica non politica, che si occupi di studiare e di realizzare un piano di lavoro sulla base di un confronto tra i gruppi parlamentari e secondo opportuna definite caso per caso, con possibili margini di arbitrio.

la segretario del, segnato dal la mistica del «frontone». Tale acquisizione è certamente nuova, ma essa diviene sterile se non si è non più gettare lo sguardo più oltre, se non a un più proporzionato e contestuale. Permane perciò grande la attesa verso una forza come la nostra, nonostante la asprezza dell'attacco. Questa asprezza doveva e deve maggiormente richiamare la nostra attenzione, giacché quella speranza stessa del cambiamento, e' un'illusione che deriva dal fatto che noi siamo considerati - e dobbiamo restare - forza che vuole la modificazione reale della società. Questa nostra forza politica è il modo con cui essa è stata portata a contribuire al partito nel Paese di una coscienza politica elevata, fortemente segnata dall'aspirazione al mutamento. E' su questa base che si è potuto arrivare alla stessa esperienza della politica di unità democratica e nazionale. Non vi è dunque contraddizione tra questa politica e la necessità di sottolineare le nostre finalità socialiste e di rafforzare la funzione del nostro partito nei confronti del partito comunista. Non vi è fuga in avanti da compiere. E' da applicare alla linea del partito il nostro modo di essere anche nella battaglia culturale e ideale. Vi è da intendere che rigore significa capacità continua di aderire alla realtà e di rinnovarsi di conseguenza. E al contrario, dove - io penso - anche definire più precisamente la nostra parola d'ordine sulla introduzione di "elementi di democrazia" e le caratteristiche della società socialista che vogliamo costruire. Fin d'ora occorre sottolineare, comunque, che non si accenda il nostro finalismo socialista se non lottando contro i residui di mera prescrizione astratta, o i vizii retorici tipici di una certa cultura italiana. La conoscenza del processo storico è indispensabile ma unitamente al rilancio dello stato di fatto; l'avanzamento di un processo di trasformazione deve avere a fondamento una cultura della realtà e il più ampio dibattito tra di noi e con gli altri. Il campo di unificazione dei diversi "linguaggi", dei diversi filoni di pensiero che sono presenti, e non da oggi, nel partito - è per il partito - un'opera proposta e nel progetto politico.

Segre

Il risultato delle elezioni del 15 maggio e quello di Sergio Segre - ci ha posto di fronte ad un problema che oggi appare più acuto, ma non è del tutto nuovo. Quello del modo in cui si forma la politica e l'impegno politico e ideale, e mentre avanza la linea dell'unità nazionale e la politica dell'austerità e del rigore. Se esiste per noi una relativa crisi di identità, e insieme una certa confusione di termini politici e ideali, credo che ciò derivi in parte da cause oggettive (la posizione difficile di una forza che non è all'opposizione, ma ancora non detiene gli strumenti di governo); in parte, però, anche da cause soggettive: dal modo di essere e di far politica del partito. Mi pare ad esempio che il venire al pettine, negli ultimi anni, di una serie di nodi politici di portata storica abbia comportato in qualche misura un «appiattamento» del nostro terreno internazionale. Certo, è vero che dal mondo, dove pure sono in atto processi di riforma progressiva, si sentono le voci di idee forti in grado di muovere grandi masse di uomini. Ma è anche vero che proprio la profondità della crisi mondiale, e una sorta di disgregazione della società internazionale che è in atto, pone in maniera categorica una domanda nuova di internazionalismo. Si tratta di capire che l'internazionalismo, oggi, non può essere identico al vecchio internazionalismo di un internazionalismo pluralista che abbia per protagonista, nella loro autonomia, tutte quelle forze che sono consapevoli della «unità» della crisi e dei problemi, e che hanno una visione chiara del nesso che lega la lotta per la pace alla esigenza di una programmazione delle risorse: l'una e l'altra necessarie per ridare prospettiva all'attività internazionale che oggi si esprime di essere priva.

Per noi questo significa prendere atto di molte novità che ci riguardano direttamente: contributo sempre più rilevante che a questo tipo di internazionalismo viene dall'est ad esempio; e dunque la necessità, per i comunisti italiani, di non restare invecchiati ad un gioco di rimessa. Allora è indispensabile una vera e propria svolta, un salto di qualità. Non si può più lavorare come una volta, quando l'analisi sui problemi internazionali e l'elaborazione della strategia su questo terreno erano delegati ai «centri» internazionali, e in definitiva, poi, al PCUS. Oggi il primo compito internazionaleista nostro è quello di fare avanzare in Europa e nel mondo un processo di trasformazioni socialiste che si accompagni allo sviluppo della democrazia e delle libertà individuali. Questa è la sfida dell'internazionalismo. E' una sfida che può essere portata avanti solo da un partito che si rinnova profondamente; che elimina tutti quei burocratismi e quelle pesantezze che ancora esistono al suo interno e che sono un intralcio a un pieno dispiegarsi di tutte le sue forze. Insomma è importante, a mio avviso, ritarare gli ai rapporti politici.

In prospettiva, la stessa necessità si pone anche sul piano nazionale, e prima di tutto per quanto attiene alla nostra collocazione. Non siamo affatto restii troppo a lungo in una posizione di frontiera senza essere legati anche dai nostri legami di massa. Non è il ruolo, questione di oggi, ma il problema delle possibilità prospettive. Debbono cominciare ad affrontarlo.

Per quanto riguarda i rapporti con il PCI, è necessario aggiornare il nostro modo di giudizio, comprendendo come si manifesti in quel partito una spinta a trovare un spazio politico e a rilanciare il proprio ruolo. Su questo terreno il gruppo

dirigente socialista ha trovato un'ampia base di consenso nel partito. Occorre quindi da una parte evitare logiche di rottura e, dall'altra, rischiare il confronto politico e rifuggire dalla diplomazia del silenzio.

Per quanto riguarda il lavoro del partito, è necessario, secondo me, migliorare il sistema dei rapporti interni con la realtà esterna: sul piano culturale, sociale, economico, in modo da legarci più strettamente col vivo della società, e da esercitare così un'azione di governo capace di muovere politicamente gli interessi reali presenti nella società.

Segre

Il risultato delle elezioni del 15 maggio e quello di Sergio Segre - ci ha posto di fronte ad un problema che oggi appare più acuto, ma non è del tutto nuovo. Quello del modo in cui si forma la politica e l'impegno politico e ideale, e mentre avanza la linea dell'unità nazionale e la politica dell'austerità e del rigore. Se esiste per noi una relativa crisi di identità, e insieme una certa confusione di termini politici e ideali, credo che ciò derivi in parte da cause oggettive (la posizione difficile di una forza che non è all'opposizione, ma ancora non detiene gli strumenti di governo); in parte, però, anche da cause soggettive: dal modo di essere e di far politica del partito. Mi pare ad esempio che il venire al pettine, negli ultimi anni, di una serie di nodi politici di portata storica abbia comportato in qualche misura un «appiattamento» del nostro terreno internazionale. Certo, è vero che dal mondo, dove pure sono in atto processi di riforma progressiva, si sentono le voci di idee forti in grado di muovere grandi masse di uomini. Ma è anche vero che proprio la profondità della crisi mondiale, e una sorta di disgregazione della società internazionale che è in atto, pone in maniera categorica una domanda nuova di internazionalismo. Si tratta di capire che l'internazionalismo, oggi, non può essere identico al vecchio internazionalismo di un internazionalismo pluralista che abbia per protagonista, nella loro autonomia, tutte quelle forze che sono consapevoli della «unità» della crisi e dei problemi, e che hanno una visione chiara del nesso che lega la lotta per la pace alla esigenza di una programmazione delle risorse: l'una e l'altra necessarie per ridare prospettiva all'attività internazionale che oggi si esprime di essere priva.

Per noi questo significa prendere atto di molte novità che ci riguardano direttamente: contributo sempre più rilevante che a questo tipo di internazionalismo viene dall'est ad esempio; e dunque la necessità, per i comunisti italiani, di non restare invecchiati ad un gioco di rimessa. Allora è indispensabile una vera e propria svolta, un salto di qualità. Non si può più lavorare come una volta, quando l'analisi sui problemi internazionali e l'elaborazione della strategia su questo terreno erano delegati ai «centri» internazionali, e in definitiva, poi, al PCUS. Oggi il primo compito internazionaleista nostro è quello di fare avanzare in Europa e nel mondo un processo di trasformazioni socialiste che si accompagni allo sviluppo della democrazia e delle libertà individuali. Questa è la sfida dell'internazionalismo. E' una sfida che può essere portata avanti solo da un partito che si rinnova profondamente; che elimina tutti quei burocratismi e quelle pesantezze che ancora esistono al suo interno e che sono un intralcio a un pieno dispiegarsi di tutte le sue forze. Insomma è importante, a mio avviso, ritarare gli ai rapporti politici.

In prospettiva, la stessa necessità si pone anche sul piano nazionale, e prima di tutto per quanto attiene alla nostra collocazione. Non siamo affatto restii troppo a lungo in una posizione di frontiera senza essere legati anche dai nostri legami di massa. Non è il ruolo, questione di oggi, ma il problema delle possibilità prospettive. Debbono cominciare ad affrontarlo.

Per quanto riguarda i rapporti con il PCI, è necessario aggiornare il nostro modo di giudizio, comprendendo come si manifesti in quel partito una spinta a trovare un spazio politico e a rilanciare il proprio ruolo. Su questo terreno il gruppo

Trivelli

Sulla questione del Mezzo giorno, ha osservato il compagno Trivelli, condiviso le impostazioni emerse nella relazione di Berlinguer e anche quelle del compagno Pagano di Poggioredda. Noi dobbiamo essere aperti ad una serie di proposte che vorrebbero creare un'articolazione tra Sud e il resto del Paese, mentre dobbiamo varare una serie di iniziative per gli studenti delle larghe e più giovani nelle Regioni e nei Comuni del Sud.

La sostanza della grande questione meridionale è mutata in questi anni. Nel fulmineo tempo sono calati gli impegni produttivi, si è ridotta la capacità di occupazione che ha coinvolto sia i grandi complessi industriali che quelli piccoli e medi, se si sommano i disoccupati e sottoccupati e precari, si raggiunge la cifra di un milione e mezzo di disoccupati. Il reddito medio è al livello degli anni '50. E' vero che che nel frattempo si sono registrate importanti novità: basta pensare alla nascita di una grande casa di lavoro ad un certo sviluppo industriale, ad esempio, nei distretti del terziario che ha consentito una certa tenuta dell'economia.

E' dunque necessario uno sforzo per colmare gap asettici attuali del questione meridionale. Quali sono? Innanzitutto il bilancio di tre anni di politica di rilancio che non si è creato un meccanismo economico sufficiente e autopropulsivo, non si è formato cioè un ciclo imprevisionale capace di far crescere la base produttiva ed occupazionale del Mezzogiorno.

in una linea che ci ha fatto così forti. Se si dimentica che esiste, anche nella situazione attuale, una lotta politica e di classe insorge il pericolo di considerare le fase attuale come una fase di riflusso, non contraddistinta da punti positivi.

E' questo l'elemento fondamentale che ha determinato l'incertezza nel nostro partito e che ha contribuito alle difficoltà elettorali, soprattutto nel Sud, difficoltà che sono effetto anche di problemi oggettivi causati dalla politica governativa. Per questo il rilancio impugna una linea di politica che è diversa da quella di Mezzogiorno e il banco di prova del governo, della politica e della nostra iniziativa politica e sociale è particolarmente importante.

Nel Mezzogiorno si diffuse una delusione delle masse sulla situazione politica, e questa si traduceva in una concreta che può assumere un carattere antipolitico, anti Nord, anti-movimento, anti-Sud. La linea di rigore per la quale noi ci battiamo non può essere compresa nel Sud e in Sicilia senza una linea di sviluppo produttivo.

Occorre però guardare con attenzione alle spinte «sclerotizzanti» spesso di ispirazione cattolica, come seppere fare il nostro partito nel passato e che oggi si ripresentano allo spirito di destra degli anni '70. La nostra posizione sul Mezzogiorno e in Sicilia sarebbe notevolmente impoverita se riducesse la nostra politica solo ad un problema di investimenti e di occupazione, e non ci riferisce ai concetti di Gramsci e Togliatti sul carattere di «nazionalità» che la Sicilia ha. Il processo di unità nazionale non ha stemperato questa situazione che ancora esiste. La questione meridionale e quella siciliana è oggi la più grande questione dell'autonomia che esiste nel nostro paese. In questi ultimi anni abbiamo lavorato in questo senso, nello sforzo difficile di rilanciare in Sicilia l'autonomia unitaria dalla politica della DC e del centro sinistrato, e che il governo nazionale, in qualche modo, ha concitato con la crisi nazionale e con la crisi di altre regioni è stata superata positivamente e questa soluzione ha contribuito ad una soluzione nazionale. Questa è una linea di politica (che non è centro sinistra) appoggiata da noi, però non può durare a lungo e deve essere superata. Ma ciò può avvenire soltanto se, e soprattutto, il braccio di forza politico può essere positivamente risolto solo se si hanno alle spalle dei successi.

In questo senso ci stiamo muovendo con rinnovato legame con le masse popolari, e questo, insieme, ad un lavoro del parlamento e del governo.

Questo lavoro sta già dando risultati. Basti ricordare che sono in discussione il progetto di legge per l'occupazione, la legge per la gratuità sull'occupazione giovanile, le norme urbanistiche che consentono una sanatoria all'abusivismo popolare, le leggi agrarie. Con questi risultati positivi è possibile avanzare in Sicilia verso un rapporto politico nuovo basato su un rinnovato rapporto con le masse popolari.

Ci coinvolge anche il carattere dei movimenti di lotta che dobbiamo essere capaci di suscitare, per la quale è necessario uno sforzo per il lavoro di propaganda alla iniziativa politica, che richiede una profonda conoscenza delle leggi, oggi spesso carente nel Partito. I problemi reali dei mezzi di sussistenza e delle condizioni di vita delle grandi masse popolari, e che non è possibile avere quei mutamenti di abitudini e comportamenti che la politica di austerità sollecita. E' un fatto che, ad esempio, non è facile convincere i settori importanti di classe operaia che, nel momento attuale, nonostante la crisi, abbiamo avuto una tenuta del valore reale dei salari. Mancano evidentemente, in molti altri settori, la memoria di come erano le cose qualche anno fa. Bisogna fare i conti con queste realtà. Certe incomprendimenti derivano dalla scarsità della consapevolezza della crisi e della scarsità di segni evidenti di cambiamento e di perquisizione economica e sociale; l'opportunitismo di alcune forze politiche (non esclusi i socialisti) pronte a cavalcare la tigre di ogni protesta corporativa.

E' allora, se è vero che siamo arrivati «al dunque» per il governo, per la maggioranza, per i partiti; e che di conseguenza occorre marciare di più la nostra azione di propaganda e di propaganda, e per rendere più leggibile la politica che conduciamo. Dico tutto questo - ho concluso il compagno Trivelli - perché affermiamo che la nostra coscienza dei grandi compiti è pensata agli effetti della riforma della comunità del Salsotto, che non è unificarsi di non trovare concrete traduzioni nella realtà.

Rossetti

Il partito registra certamente in questa fase - ha detto il compagno Rossetti - alcune difficoltà politiche. Difficoltà soprattutto nei rapporti con alcuni settori di popolo e anche di classe operaia. Paghiamo il prezzo di uno scarto che esiste tra il punto avanzato che noi abbiamo assunto, e che si è manifestato in maniera profonda, e anche nel partito, della coscienza del livello al quale è giunto lo scontro politico.

Ma il pare che la linea da noi scelta (unità, rigore, austerità) sia una via obbligata, oggi, per un partito che deve davvero rappresentare gli interessi delle masse. E' necessario però che queste scelte siano comprese e fatte con prendere in pieno, in tutto il loro valore di rinnovamento senza di cui non è possibile avere quei mutamenti di abitudini e comportamenti che la politica di austerità sollecita. E' un fatto che, ad esempio, non è facile convincere i settori importanti di classe operaia che, nel momento attuale, nonostante la crisi, abbiamo avuto una tenuta del valore reale dei salari. Mancano evidentemente, in molti altri settori, la memoria di come erano le cose qualche anno fa. Bisogna fare i conti con queste realtà. Certe incomprendimenti derivano dalla scarsità della consapevolezza della crisi e della scarsità di segni evidenti di cambiamento e di perquisizione economica e sociale; l'opportunitismo di alcune forze politiche (non esclusi i socialisti) pronte a cavalcare la tigre di ogni protesta corporativa.

E' allora, se è vero che siamo arrivati «al dunque» per il governo, per la maggioranza, per i partiti; e che di conseguenza occorre marciare di più la nostra azione di propaganda e di propaganda, e per rendere più leggibile la politica che conduciamo. Dico tutto questo - ho concluso il compagno Rossetti - perché affermiamo che la nostra coscienza dei grandi compiti è pensata agli effetti della riforma della comunità del Salsotto, che non è unificarsi di non trovare concrete traduzioni nella realtà.

Cosenza

Occorre evitare - ha affermato il compagno Cosenza - che tutta una serie di problemi della questione meridionale, e che in parte, possono non solo al gruppo di esperti senza il necessario coinvolgimento di settori di classe che vi sono interessati. Un esempio può essere quello del Mezzogiorno del INPS al quale è affidato che i lavoratori interessati si possano dare un fattivo contributo.

Il partito deve tener presente costantemente, nella sua iniziativa quotidiana, la profonda crisi delle istituzioni tra il Nord e il Sud. Nelle regioni meridionali batte la politica assistenziale e enormemente più difficile proprio perché mancano i «punti» economici produttivi e avanzati comunisti anziché «avanguardie» comuniste.

Si sono poi aggravati tutti i grandi problemi legati alle necessità sociali e civili (casa, scuola, trasporto); terza caratteristica, infine, una intrinseca debolezza e precarietà del tessuto democratico per i cattivi rapporti esistenti tra lo Stato e i cittadini di qualunque ceto sociale. In crisi di rapporti che investe anche i partiti, le organizzazioni di massa. Su questi tre problemi è necessario dunque lavorare per rilanciare la politica meridionalista, e un rilancio che deve tenere presenti due esigenze: una di rilancio che abbia la forza di quella del movimento di rinascita, ma che si basi su un diverso sistema di alleanze rispetto ad allora, da allargare ad una borghesia imprenditoriale capace di dare un impulso e un sostegno alla politica di alleanze che deve coinvolgere la DC, ma presa certo non facile se si pensa al permanere di questo partito, nel Mezzogiorno più che altrove, in una vecchia linea, al legame che esso ha con un sistema consolidato di potere. Lo sforzo che il Partito deve fare per la creazione di questi nuovi rapporti deve altresì tenere presenti alcuni punti fondamentali della nostra linea politica. Primo fra tutti la politica delle larghe intese, che noi sono certo nate oggi, ma che hanno una storia alle spalle, che data dal '70, dalla nascita delle Botteghe Oscure e dall'elaborazione degli statuti, che realizziamo la prima grande esperienza politica unitaria. Altro dato da non trascurare è che oggi le piattaforme meridionalistiche sono il nucleo e il patrimonio di grandissima parte degli istituti regionali; infine oggi, a differenza del passato, non mancano gli strumenti e i mezzi per mettere in atto gli impegni programmatici.

Le elaborazioni di una nuova politica economica e sociale deve aver presente tutto questo, senza dimenticare un grande limite di fondo e cioè che sotto questa trama di rapporti politici la vita della realtà sociale, e che il partito deve affrontare con un grande impegno. La mancata sviluppo tra le masse, e anche nel partito, della coscienza del livello al quale è giunto lo scontro politico.

Ma il pare che la linea da noi scelta (unità, rigore, austerità) sia una via obbligata, oggi, per un partito che deve davvero rappresentare gli interessi delle masse. E' necessario però che queste scelte siano comprese e fatte con prendere in pieno, in tutto il loro valore di rinnovamento senza di cui non è possibile avere quei mutamenti di abitudini e comportamenti che la politica di austerità sollecita. E' un fatto che, ad esempio, non è facile convincere i settori importanti di classe operaia che, nel momento attuale, nonostante la crisi, abbiamo avuto una tenuta del valore reale dei salari. Mancano evidentemente, in molti altri settori, la memoria di come erano le cose qualche anno fa. Bisogna fare i conti con queste realtà. Certe incomprendimenti derivano dalla scarsità della consapevolezza della crisi e della scarsità di segni evidenti di cambiamento e di perquisizione economica e sociale; l'opportunitismo di alcune forze politiche (non esclusi i socialisti) pronte a cavalcare la tigre di ogni protesta corporativa.

E' allora, se è vero che siamo arrivati «al dunque» per il governo, per la maggioranza, per i partiti; e che di conseguenza occorre marciare di più la nostra azione di propaganda e di propaganda, e per rendere più leggibile la politica che conduciamo. Dico tutto questo - ho concluso il compagno Rossetti - perché affermiamo che la nostra coscienza dei grandi compiti è pensata agli effetti della riforma della comunità del Salsotto, che non è unificarsi di non trovare concrete traduzioni nella realtà.

Errata corrige

Per un errore di stampa nell'intervento del compagno Luporini pubblicato nel numero di mercoledì 27 luglio, si è menzionata la giunta di Montecchia anziché «avanguardie» comuniste.

in centrali dell'industrializzazione. Ma credo che una maggiore concretezza possa nascere proprio dalla capacità di far vivere quotidianamente nel partito i temi in discussione nella relazione del compagno Berlinguer e dei grandi questioni dell'orientamento politico e ideale dei comunisti.

E' questa la strada che ci consenta di recuperare una partecipazione alle scelte e alla vita del partito di questi, strati operai che mi pare se ne tengano in questo momento ai margini. Al contrario, questa partecipazione va ricercata e sviluppata. Proprio ad esempio, che si vada a un seminario con i lavoratori del sud per avere un quadro reale del potere di acquisto in quelle regioni e, infine, sull'iniziativa del movimento dei redditi del sud. I risultati elettorali talvolta allarmanti, registrati nel Sud ad esempio a Castellammare, debbono impegnarci a un rilancio della nostra elaborazione e mobilitazione politica. Dobbiamo essere in grado di promuovere noi i investimenti o difendere la realtà già esistente, come quello del settore petrolifero e metallurgico, dobbiamo impegnare nel Mezzogiorno, assieme alle organizzazioni del partito, tutte le energie che possono contribuire a un'inversione profonda del modo di vivere della società meridionale. Per affrontare i problemi meridionali bisogna superare il partito per renderlo più presente su tutte le leve che ottengono a tradurre nella realtà in cui dobbiamo operare.

Dopo l'esame in Commissione

Da oggi la Camera discute il disegno di legge su amnistia e indulto

ROMA - La Camera discute oggi pomeriggio in aula il disegno di legge sull'amnistia e l'indulto. Il disegno di legge, presentato dal ministro della Giustizia, ha una struttura complessiva di 10 articoli e 45 commi. L'articolo 1, che è il primo, definisce l'ambito di applicazione della legge, e prevede l'abolizione delle pene detentive con un periodo nel massimo a tre anni, ed a quattro per i reati commessi nei tre mesi precedenti l'approvazione della legge. Invece, alcuni miglioramenti per i quali è prevista la pena detentiva con un periodo nel massimo a tre anni, ed a quattro per i reati commessi nei tre mesi precedenti l'approvazione della legge. Invece, alcuni miglioramenti per i quali è prevista la pena detentiva con un periodo nel massimo a tre anni, ed a quattro per i reati commessi nei tre mesi precedenti l'approvazione della legge.

In un cantiere in provincia di Como

Crolla il capannone: un edile morto e due feriti gravi

COMO - In un cantiere in provincia di Como, un capannone di legno, usato per la lavorazione del legno, è crollato. Un edile è morto e due altri sono feriti gravemente. La causa è stata accertata e si tratta di un crollo di una struttura di legno. La causa è stata accertata e si tratta di un crollo di una struttura di legno.

Da oggi la Camera discute il disegno di legge su amnistia e indulto

ROMA - La Camera discute oggi pomeriggio in aula il disegno di legge sull'amnistia e l'indulto. Il disegno di legge, presentato dal ministro della Giustizia, ha una struttura complessiva di 10 articoli e 45 commi. L'articolo 1, che è il primo, definisce l'ambito di applicazione della legge, e prevede l'abolizione delle pene detentive con un periodo nel massimo a tre anni, ed a quattro per i reati commessi nei tre mesi precedenti l'approvazione della legge. Invece, alcuni miglioramenti per i quali è prevista la pena detentiva con un periodo nel massimo a tre anni, ed a quattro per i reati commessi nei tre mesi precedenti l'approvazione della legge.

Rossetti

Il partito registra certamente in questa fase - ha detto il compagno Rossetti - alcune difficoltà politiche. Difficoltà soprattutto nei rapporti con alcuni settori di popolo e anche di classe operaia. Paghiamo il prezzo di uno scarto che esiste tra il punto avanzato che noi abbiamo assunto, e che si è manifestato in maniera profonda, e anche nel partito, della coscienza del livello al quale è giunto lo scontro politico.

In un cantiere in provincia di Como

Crolla il capannone: un edile morto e due feriti gravi

COMO - In un cantiere in provincia di Como, un capannone di legno, usato per la lavorazione del legno, è crollato. Un edile è morto e due altri sono feriti gravemente. La causa è stata accertata e si tratta di un crollo di una struttura di legno. La causa è stata accertata e si tratta di un crollo di una struttura di legno.

Da oggi la Camera discute il disegno di legge su amnistia e indulto

ROMA - La Camera discute oggi pomeriggio in aula il disegno di legge sull'amnistia e l'indulto. Il disegno di legge, presentato dal ministro della Giustizia, ha una struttura complessiva di 10 articoli e 45 commi. L'articolo 1, che è il primo, definisce l'ambito di applicazione della legge, e prevede l'abolizione delle pene detentive con un periodo nel massimo a tre anni, ed a quattro per i reati commessi nei tre mesi precedenti l'approvazione della legge. Invece, alcuni miglioramenti per i quali è prevista la pena detentiva con un periodo nel massimo a tre anni, ed a quattro per i reati commessi nei tre mesi precedenti l'approvazione della legge.

Rossetti

Il partito registra certamente in questa fase - ha detto il compagno Rossetti - alcune difficoltà politiche. Difficoltà soprattutto nei rapporti con alcuni settori di popolo e anche di classe operaia. Paghiamo il prezzo di uno scarto che esiste tra il punto avanzato che noi abbiamo assunto, e che si è manifestato in maniera profonda, e anche nel partito, della coscienza del livello al quale è giunto lo scontro politico.

In un cantiere in provincia di Como

Crolla il capannone: un edile morto e due feriti gravi

COMO - In un cantiere in provincia di Como, un capannone di legno, usato per la lavorazione del legno, è crollato. Un edile è morto e due altri sono feriti gravemente. La causa è stata accertata e si tratta di un crollo di una struttura di legno. La causa è stata accertata e si tratta di un crollo di una struttura di legno.